



mercoledì 10 novembre 2004

## Soriero: «È la dimostrazione che esiste un'alternativa alla violenza e alle armi»

Giuseppe Soriero, deputato Ds e presidente dell'associazione culturale "Il Campo, idee per il futuro" è tra i promotori della collaborazione tra dieci atenei italiani e l'Università di Nassiriya: «È - spiega - un'idea che sta andando avanti, che porta entusiasmo, coinvolgendo forze della cultura e del mondo scientifico. È la dimostrazione della validità di un messaggio alternativo a quello della violenza e della guerra».

### Quando nasce il progetto?

«Sei mesi fa, quando in Italia si discuteva, con grande tensione, sul futuro dell'Iraq: sono stato tra quelli che si sono schierati in modo netto per il rientro dei militari, non per abbandonare gli iracheni al loro destino ma per modificare l'immagine del nostro Paese in quelle aree del mondo. Abbiamo chiesto che si togliessero i presidi militari per aprire un varco all'ingresso di presidi culturali e scientifici. Poi, grazie a Marco Calamai, che in quei mesi era delegato dell'Onu presso il coordinamento di Nassiriya, abbiamo saputo che l'Università aveva chiesto un

aiuto per poter avere un confronto con atenei italiani. Abbiamo colto al volo questo messaggio e abbiamo organizzato un primo incontro con la 'Federico II' e 'L'Orientale'. Non vogliamo limitarci a esprimere solidarietà, ma creare le condizioni perché le strutture universitarie di Napoli e del Mezzogiorno possano rapidamente trasferire saperi e tecnologie».

### In che modo si svilupperà la cooperazione?

«Si muoverà su tre livelli: borse di studio messe a disposizione dalle Università e dalla Regione Campania, formazione a distanza con aule telematiche, strutture tecnologiche e l'invio di materiali didattici. Infine, l'idea più bella, proposta dal rettore dell'Università di Nassiriya: quella di mettere su una Facoltà delle Paludi, una struttura formativa complessa che possa studiare assieme il recupero e la bonifica dell'ampio territorio paludoso che c'è nel Sud dell'Iraq e l'utilizzo delle acque in tutta quella zona compresa tra il Tigri e l'Eufrate, con il recupero di un'area

archeologica di enormi potenzialità. Si sta misurando, quindi, la possibilità non solo di trasmettere forme di solidarietà ma anche di sperimentare un lavoro comune».

### Lei ha avuto modo in questi giorni di avere contatti con vari docenti di Nassiriya: come vivono questa fase molto delicata per il loro Paese?

«La vivono con il travaglio che caratterizza le fasi di transizione. Stiamo discutendo molto su come dare un sostegno al processo di democratizzazione. Il rettore di Nassiriya ci ha fatto notare che è molto importante che forme di solidarietà concreta aiutino il popolo iracheno e i giovani a mandare avanti un progetto di ricostruzione, perché solo in questo modo potrà andare avanti il consolidamento di spazi democratici. Insomma, in questo quadro anche la nostra iniziativa assume un significato importante: più riusciamo a sostenere le loro attività, più ci saranno opportunità».

(a. mon.)